In Messico, con Moser che ritenta il record, c'è anche il cicloamatore che ha battuto Merckx

Vanni Sanna, gregario per un'ora

IL COMMENTO

Ma Francesco doveva accontentarsi

Francesco Moser ci riprova (Tmc, ore 16.30), tenta ancora una volta di far suo il record dell'ora. Deve pedalare come un forsennato, il quarantaduenne trentino, per superare sia la sua prova di sabato scorso sia il record stabilito dall'inglese Boardman che si è subito apprestato a dire: «Se Moser mi supererà, ritenterò nel '95». In procinto di tentare di superare i 52,270 km/h anche Miguel Indurain.

GINO SALA

A proposito di Francesco Moser che oggi torna sulla pista messicana, ho ricevuto alcune telefonate di consenso e di dissenso. Una decina di messaggi cui si aggiungono le chiacchierate con amici e lettori de'*L'Unità*, il tutto per formulare pensieri sostanzialmente di ammirazione per il trentino, ma con valutazioni diverse. E tirando le somme di questi colloqui devo dire che una sottile maggioranza avrebbe preferito un Moser in pantofole, già soddisfatto e orgoglioso per i 51.840 di sabato scorso, per una cavalcata che pur lontana di 430 metri dal primato di Boardmann, aveva impressionato i tecnici e intenerito milioni di appassionati.

Per quanto mi riguarda, non ho dubbi nell'associarmi alla maggioranza cui ho accennato. È chiaro, lampante che l'impresa c'è stata, che l'aver migliorato i 51.151 di dieci anni fa costituisce la conferma di quanto si andava dicendo alla vigilia, vuoi sui vantaggi derivanti dalla nuova meccanica, dalla bici-trespolo con annessi e connessi, vuoi sulle qualità dell'uomo prossimo alle quarantatré primavere. Un montanaro tutto di un pezzo, come sappiamo, fisico integro e una volontà pari alla testardaggine nella ricerca di esaltanti scoperte.

Conoscendo Francesco non mi stupisco della sua decisione di riprovare, ma se potessi lo convincerei ad essere fiero e completato dal «revival» che aveva programmato e che sotto ogni aspetto gli ha reso a sufficenza. Insomma, non era il caso di tirare la corda, di lasciarsi trasportare da un cocciuto desiderio di rivincita. Boardmann a parte, presto faranno sentire i loro acuti i Rominger e gli Indurain e saranno altri squilli di tromba. E poi, diavolo di un Moser, hai smaltito la fatica? Hai recuperato le energie spese tre giorni fa? Basterà accorciare il rapporto, quel padellone che dava 8 metri e 82 centimetri per pedalata? E un avvio più lento, più misurato darà gli effetti desiderati? Francesco: sei proprio come il lupo che perde il pelo, ma non il vizio. Il Moser di sempre cui va comunque il mio abbraccio e il mio augurio.

Claudio Chiappucci incita Francesco Moser durante il tentativo di record dell'ora di sabato. Il trentino ci riprova oggi

Vanni Sanna, un ciclista dilettante sconosciuto alla grande vetrina, ha già vinto la sua corsa. Venerdì, a Città del Messico, ha strabiliato tutti quanti, ha superato il record dell'ora stabilito nel '72 da Eddy Merckx. In Messico è arrivato grazie a due piccole sponsorizzazioni e ad un invito di Moser. «Vieni con me?» gli ha detto il trentino. E, lui: «È un sogno? Certo che vengo».

LORENZO BRIANI

Vanni Sanna, ex ciclista dilettante, campione del mondo fra i cicloamatori sorride allegro: venerdì scorso ha battuto a Città del Messico il record dell'ora di Eddy Merckx. E, questo, è un dato suggestivo, curioso, imprevisto, eccezionale. Ma chi è questo Vanni Sanna, ciclista sconosciuto alla grande vetrina del pedale? Nella sua scheda personale ci sono alcune note particolari: ventisei anni, sposato (con Valeria) da quattro, un figlio (Stefano, tre anni), un nuovo lavoro intrapreso da poco meno di sei mesi. Non sopporta le divisioni fra nord e sud, fra «terroni» e «polentoni».

A Cossato – in provincia di Biella – tutti lo conoscono sia per le sue pedalate, sia per le sue marachelle. Già, le marachelle. Era vivace già da bambino, Vanni. E, proprio una sua «mascalzonata» lo ha portato verso la bicicletta: era sul tetto di casa, si divertiva a vedere il panorama dall'alto, si divertiva a guadrare dall'alto in basso i suoi compagni di giochi. E, da lissù, è caduto, si è fracassato un'anca e i medici gli hanno imposto uno sport da praticare: il ciclismo o il nuoto. Qui è iniziata la quasi ventennale carriera di Vanni.

La marachella: denominatore comune della vita del ciclista di Cossato. La madre gli dava spesso del «monello», e lui, monello si sentiva dalla testa ai piedi. Un po' «Pierino» a scuola. Non gli è mai piaciuto studiare, dopo le medie si è iscritto a un istituto tecnico, e, alla prima occasione buona per «scappare» dai libri (dopo tre anni) non ci ha pensato più di tanto. «Meglio lavorare ed essere produttivi che rimanere qui a stancarsi gli occhi sui libri» ha pensato Vanni. Così è finito a lavorare in una fabbrica di filati: lavoro e bicicletta, bicicletta e lavoro. Almeno fino a quando non è arrivata Valeria.

Già, quando la vita di Vanni non ha cominciato a cambiare radicalmente. Fino a quel momento, il pedalatore andava su e giù per il corso di Cossato consumandosi le scarpe dietro a storie e affetti giovanili. Si divertiva a combinare – ancora – le sue immancabili marachelle. C'è chi è pronto a giurare che continui a farle. Ma questa è un'altra storia. Tutti, a Cossato conoscono Vanni, tutti, in qualche maniera hanno avuto a che fare con lui. È l'unico «personaggio pubblico» del paese e, dunque, va coccolato come i pezzi di antiquariato, con i guanti. Figuriamoci, poi, dopo che ha superato in un'ora il record che Merkx stabilì a Città del Messico nel '72.

Il sindaco, a casa Sanna, non si è ancora fatto sentire ma non mancherà nemmeno la sua di telefonata. Valeria, a casa con il piccolo Stefano, assomiglia più ad una centralinista che a una mamma che deve coccolare il suo pargolo. E, tutto, per colpa di Vanni. Questa volta l'ha combinata grossa, un'altra delle sue gesta da monello.

Vanni e Valeria si sono conosciuti quattro anni fa, a capodanno. Non si sono piaciuti subito, anzi, poco andavano d'accordo. Poi, a novembre si sono sposati ed è arrivato Stefano, il figlio. Ne arriverà un'altro a breve tempo? No, almeno non è nei programmi della giovane coppia di Cossato dove fa freddo e nevica. Bisogna festeggiare l'impresa messicana, bisogna brindare. Ma come? A Vanni non piace l'alcool. Vabbè, per una volta si sacrificherà. Ne vale la pena, berrà dello spumante italiano.

Da Cossato a Città del Messico, quasi per scherzo, quasi per gioco. A settembre ha conosciuto Francesco Moser in occasione di una cena di lavoro (visto che è il rappresentante dei prodotti della Briko e di Moser in Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria, Toscana e Piemonte) e il campione trentino gli ha proposto di accodarsi alla sua spedizione in gennaio dove avrebbe tentato di stabilire il nuovo record dell'ora. Vanni ha preso la cosa sul serio, si è preparato con cura e si è presentato alla corte di Moser con gli occhi lucidi. «Vuole per davvero che venga a Città del Messico con lei?» ha detto. La risposta? «Sì», naturalmente.

Così, Sanna ha fatto di tutto per non mancare all'appuntamento con il ciclismo d'èlite, ha contattato delle aziende (la distilleria Francoli e la Del Boca) che gli hanno garantito il biglietto aereo. In più c'è la Briko e, come logica richiede, anche lo staff e i materiali di Moser.

È contento Vanni, gli si legge in faccia. Era un illustre sconosciuto, adesso è famoso al mondo dei ciclisti e non. Al suo ritorno in Italia fuggirà dai genitori in Sardegna, probabilmente, e si porterà dietro anche la moglie Valeria e il figlio Stefano che, sull'isola, non ci sono mai stati. Una piccola vacanza prima di riprendere il nuovo lavoro di rappresentante di articoli, prima di riprendere a correre con la macchina su e giù per l'Italia del Nord. Così, fa cinquecento chilometri al giorno. Seduto al volante dell'auto pensa al riposo, alla possibilità di tirare fuori dal garage la bicicletta nuova, alla possibilità di lasciare lo smog per andare a scorazzare fra i boschi e le strade di montagna. Fa freddo a Cossato, c'è la neve. Ma a lui poco importa. Ama la bicicletta e si vede.

Pescante antidoping ma i laboratori sono fuori controllo

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Doping, doping e ancora doping. Da due mesi il leit motiv delle conferenze stampa del presidente del Coni, Mario Pescante, è sempre lo stesso. Ieri, al termine della riunione della Giunta Esecutiva dell'Ente, si è parlato soprattutto della recente riunione del Cio a Losanna, un summit olimpico in cui sono state prese importanti decisioni in tema di lotta alle sostanze proibite. «In Svizzera – ha dichiarato Pescante – sono state recepite l'80% delle questioni su cui si è molto battuto il Coni nel passato. D'ora in poi una sanzione comminata ad un atleta avrà valore per tutte le Federazioni. Non potrà più succedere, ad esempio, che uno sprinter squalificato possa dedicarsi tranquillamente al calcio. Ed ancora, dal '95 la lista delle sostanze proibite varrà per tutte le discipline olimpiche. Il Cio ha anche deciso di introdurre i controlli a sorpresa ed ha stabilito che il principio della squalifica minima di due anni dovrà essere recepito da ogni Federazione». A Losanna non si è invece parlato degli sconti di pena ai «pentiti» del doping: «Non ho voluto affrontare l'argomento perché il clima non mi sembrava propizio. Ho comunque saputo che il Cio ritiene la questione "degna di attenzione"».

Al Foro Italico si apprestano anche a varare altre iniziative antidoping. «Nei prossimi giorni – ha proseguito Pescante – partirà il nostro programma di controlli a sorpresa su campioni e atleti di base. Inoltre, diverrà operativo il numero verde antidoping, 167810268». Il presidente del Coni ha poi replicato con una battuta, «Non mi piace la cultura del sospetto», ad una domanda sull'attendibilità dei laboratori antidoping italiani, affidati a quella stessa Federazione medico-sportiva i cui componenti intrattengono spesso rapporti di stretta collaborazione con le varie federazioni sportive nazionali. Si ripropone insomma – ma non per Pescante – l'eterno problema dello sport italiano, la confusione fra controllori e controllati. Infine, una rivelazione politica del presidente: «Due forze politiche contrapposte mi hanno chiesto di candidarmi nelle loro liste per le prossime elezioni. Ho risposto di no ad entrambe».

Sci. SuperG a Cortina

La slovena Alenka Dovzan aggancia la Wiberg

CORTINA D'AMPEZZO. SuperG per due, ieri, sulla pista di Cortina. Doveva essere la giornata di Deborah Compagnoni e invece la sciatrice italiana è finita all'ottavo posto mentre in cima al podio sono salite due atlete a pari merito: la svedese Wiberg, sempre più leader di coppa, e la giovane slovena Alenka Dovzan, un nome nuovo nel panorama dello sci internazionale, che aveva già conquistato un significativo quinto posto nel SuperG di Flachau. Questo risultato, tuttavia, conferma la continua crescita della squadra slovena, oggi come oggi una delle più combattive in circolazione. Al terzo posto, comunque, è arrivata la Maier, mentre Anita Wachter ha fatto segnare il quinto tempo. Fra le italiane, infine, oltre alla Compagnoni è da ricordare Bibiana Perez, finita all'undicesimo posto.